TECIPAZIONE DI LABOR HA INDICATO AI L'AVORATORI CRISTIANI IL VALORE MORALE E SOCIALE DELLA « LOTTA PER LA PAR-TECIPAZIONE » COME SCELTA DI UN METODO PER ADEGUARE LE ISTITUZIONI ALLE FRONTIERE MOBILI DELLA REALTA' SOCIALE

UN RISCHIO DA ASSUMERE

E ACLI per la loro natura di movimento libero ed autonomo, che agisce in uno spazio sociale propino, al di fuori degli schemi istituzionali, oltre che per i valori cristiani che rappresentano e per la tradizione cui si ricollegano, hanno titoli adeguati per mettere all'ordine del giorno del Paese il tema decisivo della partecipazione democratica.

La perdurante carenza di partecipazione democratica rappresenta il dato più negativo e preoccupante della situazione italiana. Tale carenza è
riscontrabile quando si verifica criticamente la
funzionalità e l'apertura dei possibili « canali » di
partecipazione: dal Parlamento, al Governo, ai partiti, agli Enti locali, all'impresa, al sindacato, alla
scuola. In particolare mancano uno spazio ed una
rappresentanza per le « componenti non istituzionalizzate della società, per le energie economiche,
sociali, culturali, associative, per i gruppi di ricerca e di studio che spontaneamente si formano,
che lanciano idee, proposte, provocazioni talvolta ». Ciò vale anche quando si affrontano i problemi del mondo contadino o quelli delle donne
e dei giovani.

Inoltre l'emergere nella vita sociale di nuovi strati e ceti, a séguito delle trasformazioni economiche e sociali, impone una attenta riflessione sull'esigenza di elaborare « una nuova proposta e strategia globale, democratica e di progresso, in cui queste nuove classi possano riconoscersi trovando una ragione di impegno, una forma di partecipazione per la quale valga la pena di

rischiare ».

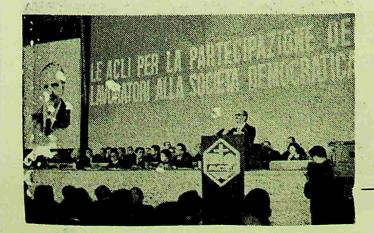
La pianificazione come risposta

Il processo di pianificazione, mentre propone ed esalta i problemi economici e di equilibrio sociale del Paese, può dare la risposta che molti invocano anche ai problemi della partecipazione democratica.

I lavoratori cristiani diranno « no » al piano se sarà un fatto accentratore, se non punterà al pieno impiego, se si farà senza le riforme necessarie e senza una diffusa spinta culturale. Diranno « sì » alla pianificazione se essa si rea-lizzerà « con e nelle regioni » che rappresentano la « sede ottimale di selezione degli obiettivi prioritari del piano in una dimensione territo-riale intermedia, come centro di una nuova partecipazione democratica e di controllo sociale effettivo ». Diranno « sì » alla pianificazione se si realizzerà in parallelo con l'attuazione delle riforme funzionali all'attuazione del piano stesso, che sono la riforma burocratica, la riforma fiscale, quella della previdenza sociale, la riforma della scuola e in particolare dell'istruzione pro-fessionale. Diranno «sì» alla pianificazione se essa si attuerà veramente come « fattore di sostegno alla partecipazione reale di tutti i gruppi e di tutte le forze sociali, insieme con i pubblici poteri». La partecipazione di tali forze può infatti superare i limiti di una concentrazione tec-nocratica, come i pericoli di una gestione puramente politico-partitica del piano. Perciò a queste forze, che si esprimono già in importanti gruppi culturali e sociali, non si deve continuare a guardare con « un atteggiamento di sufficienza o di indifferenza, negando loro una originale funzione di raccordo con la realtà del Paese, un raccordo immediato e spontaneo e non necessariamente mediato, come è sempre quello politico».

La lotta per la partecipazione

«I lavoratori debbono avere coscienza del valore morale e sociale della lotta per la partecipazione, come scelta di un metodo per la costru-



zione della società democratica che supera la lotta di classe ». La lotta per la partecipazione infatti non è lotta di classe in senso marxista come non è lotta per il potere nella corrente accezione del termine: essa diventa un'opzione pregiudiziale per il tipo di società che vogliamo costruire: « una società di valori, in cui, nel metodo della libertà, le istituzioni non risuitano sovrapposte ma costantemente adeguate a quelle che possiamo chiamare le frontiere mobili della evoluzione sociale. Preoccupati come siamo di salvaguardare in ogni ordinamento e ad egni livello il primato dell'uomo, noi indichiamo nella via della partecipazione democratica; e nella tensione civile è sociale che ne consegue, la carica esplosiva che fa saltare tutti i modelli in ciò che di insidioso essi rappresentano per l'uomo e che garantisce, in ogni congiuntura ed in ogni tipo di sviluppo, uno spazio aperto in cui l'uomo potenziato, non annullato dal gruppo — possa affermare la sua personalità nella vocazione comunitaria ».

Per questo — ha precisato Labor — « le vie che indichiamo per facilitare ed accrescere la partecipazione dei lavoratori alla società democratica non si esauriscono nella richiesta di alcune riforme ma esigono assunzione di responsabilità, iniziativa costante, sacrifici anche da parte della classe lavoratrice.

A questo punto Labor è passato ad illustrare le proposte che il Movimento aclista avanza, a livello culturale per una riforma democratica della scuola e dell'istruzione professionale, a livello sociale per la soluzione dei problemi della città e delle famiglie popolari e dell'impiego del tempo libero.

Riferendosi quindi ai problemi della fabbrica, Labor ha auspicato che « proprio l'azione contrattuale possa costituire il punto di partenza per articolare nell'impresa il dialogo, con la tensione a creare, per quanto possibile, una piattaforma di partecipazione dialettica permanente. L'azione contrattuale produce norme basate sul consenso reciproco delle parti sociali e quindi fortemente partecipate. Senza negare, in assoluto, validità all'intervento legislativo è dunque sul contratto che si deve puntare per modificare anche le modalità di presenza e di partecipazione dei lavoratori all'interno dell'azienda».

L'unità sindacale

Dopo aver affermato che per il mondo contadino la via della partecipazione si identifica essenzialmente con la cooperazione (la quale va vista come « metodo preferenziale di soluzione dei problemi agricoli ») Labor ha affrontato il problema, fortemente rilanciato dalle ACLI negli ultimi anni, della unità sindacale autonoma dei lavoratori. Richiamandosi alla mozione del Congresso straordinario delle ACLI nel 1948 che auspicava l'impostazione di una nuova formula unitaria, Labor ha affermato che le ACLI propongono ai lavoratori una unità di tipo nuovo, non certo la riesumazione di patteggiamenti e di esperienze condannate dai lavoratori: unità nella libertà, nell'autonomia, nel rispetto, nella aderenza ai fini del sindacato.

L'unità d'azione realizzata dai sindacati senza soluzione di continuità dal 1963 ad oggi costituisce un primo elemento rivelatore di una tendenza unitaria, ed è sintomatico che questa riscoperta del valore della unità si compia nel vivo di una esperienza tipicamente sindacale. Altri fattori che oggettivamente stimolano l'unità sindacale sono: il processo di concentrazione economica tipico della società industriale e le esigenze della pianificazione. Rispetto al primo fattore c'è da riflettere sulle conseguenze negative del permanere di una diaspora sindacale che non può non creare condizioni di svantaggio contrattuale per i lavoratori. Quanto alle esigenze della pianificazione, c'è da osservare che i risultati del negoziato con i pubblici poteri sono in diretto rapporto con il grado di rappresentatività sostanziale, e quindi di unità, che i sindacati riescono a realizzare. Se si tiene presente poi che con il primo luglio 1968 avverrà la totale liberalizzazione del Mercato Comune Europeo, e che ciò produrrà una forza unitaria imprenditoriale a carattere continentale, i sindacati ri-

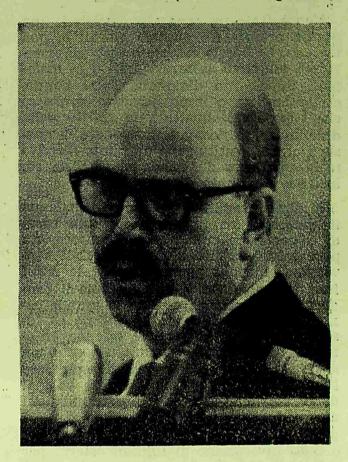
schieranno di trovarsi in ritardo se non riusciranno a superare i fattori di divisione che ancora permangono.

L'autonomia sindacale

Rispetto alla tradizione sindacale italiana, fortemente influenzata dalla matrice politica, l'esistenza e l'azione della CISL hanno costituito nel tempo un costante punto di riferimento e di stimolo per tutti i lavoratori e per tutti i sindacati. Oggi anche questa dell'autonomia è una linea di tendenza propria del movimento sindacale italiano, sicchè ne emerge ancora una volta convalidata l'intuizione aclista di una « unità di tipo nuovo », completamente svincolata dalla logica politico-partitica.

Ecco perchè « a fronte della situazione del Movimento Operaio Italiano, così fortemente animata da tensioni unitarie oggettive, il perseguire la nascita di un sindacato di colore avrebbe rappresentato, al tempo stesso, una preoccupante inversione di tendenza ed un lusso superluo ».

« Non ha senso scagliare sulle ACLI l'accusa di integralismo sindacale. La tesi della unità è tutto il contrario dell'integralismo. La tesi del sindacato di colore o comunque a forte ispirazione ideologica — questa sì — sospingerebbe i sindacati verso le sponde dell'integralismo,



giacchè è la logica dei sindacati di colore, ed essa soltanto, ove prevalesse, che potrebbe portare, con la creazione di un sindacato socialista all'automatica esaltazione di un sindacato comunista o di un sindacato cristiano. Ma noi non siamo in questa logica, nella concreta situazione storica in cui operiamo, e vogliamo che il sindacato non si qualifichi per l'etichetta che reca ma per i contenuti dell'azione che realizza, nella aderenza agli interessi dei lavoratori, nella loro dignità di persone e di cittadini».

aderenza agli interessi dei lavoratori, nella loro dignità di persone e di cittadini ».

«La nostra proposta per la incompatibilità, di cui rivendichiamo la responsabilità e il merito primari, acquista un significato incontenstabile come elemento rivelatore della effettiva volontà unitaria del Movimento sindacale. Non è un prezzo da pagare; è una condizione di libertà. Non basta, da sola, a garantire l'autonomia, ma ne è sintomo sicuro quando non sia contrattata con le centrali partitiche ma assunta come atto autonomo e qualificante dalle espressioni sindacali ».

Senza sottovalutare le difficoltà, e senza interferire sul comportamento delle centrali sindacali, ma « rivolgendoci direttamente, come è nel nostro compito educativo e culturale, alla coscienza di milioni di lavoratori, noi interpretiamo questa tendenza unitaria, a ciò autorizzati dalla nostra coerenza e dalla fiducia che i lavoratori manifestano verso la nostra capacità di anticipare, di guardare al di là della congiuntura anche in campo sindacale. E siamo consapevoli che l'unità sindacale autonoma rappresenta un obiettivo sbloccante e un grande positivo perno per il rafforzamento della partecipazione economica e politica dei lavoratori; per la realizzazione, quindi, di una democrazia effettiva ».

Il centro-sinistra

Passando a parlare dei problemi della partecipazione a livello politico-partitico, Labor ha rilevato che il centro-sinistra ha operato sino ad ora « più come fattore di stabilizzazione democratica che non come fattore di decisivo rin-

novamento del costume e delle strutture». Le ACLI hanno difeso la formula per preservare la democrazia italiana da rischiose e imprevedibili incognite, ma non intendono esaurire la loro funzione di Movimento neppure sull'altare del centro-sinistra, il quale svolgerà una funzione sbloccante nella società italiana tanto quanto agevolerà, con le leggi e con il costume, un rac-cordo fiducioso e diretto tra il cittadino e lo Stato. « Rapporto di fiducia e di partecipazione che non si favorirebbe quando si scaricasse ogni energia creativa nell'impegno di governo come ordinaria amministrazione, o di sottogoverno, o quando si elaborassero soluzioni che denotassero una permanente preferenza per un tipo di ordinamento statuale accentrato, quasi che il carat-tere popolare delle strutture potesse venire ga-rantito soltanto dall'estrazione politica di chi siede sulla poltrona di ministro».

Quanto alle forze politiche, Labor si è soffer-mato sui tre settori che gravitano attorno alla DC, alle forze socialiste unificate, al PCI.

La Democrazia Cristiana

La Democrazia Cristiana - ha detto - si trova ad un momento cruciale della sua esistenza, dovendo scegliere « tra l'essere una forza di contenimento, di fatto moderata e conservatrice, e divenire, viceversa, una grande forza di propulsione civile, un grande partito di tipo kennediano in Italia». Parlando a tutta la DC in nome di tutto il

Movimento, « dichiariamo senza reticenze il no-stro pensiero, affermando che oggi più di ieri, tutta la DC deve scegliere, innanzitutto il pro-prio elettorato e che il rifiuto, da parte sua, di un dialogo politico permanente e aperto con tutti i lavoratori cristiani e con tutte le altre forze culturali e sociali, ineluttabilmente le riserverebbe un ruolo moderato e conservatore».

Questa esigenza è sottolineata anche dal fatto che la DC rappresenta una linea di tendenza

che la DC rappresenta una linea di tendenza unitaria di una grande parte dei cattolici democratici ma non, di fatto, la unione di tutti coloro che ritengono di essere cattolici in Italia.

«A Sorrento, nel 1965, dichiarammo la nostra disponibilità al dialogo, nelle forme e con le modalità da valutare e stabilire insieme per garantire, nel massimo di efficacia, l'autonomia del partito e dei singoli gruppi sociali e culturali ». partito e dei singoli gruppi sociali e culturali ». C'è sembrato di scorgere una risposta al nostro invito in due recenti discorsi dell'on. Rumor, il quale, « credo, sarà tra noi ed avremo l'oppor-tunità di ascoltare dalla sua viva voce gli intentunità di ascoltare dalla sua viva voce gli inten-dimenti della DC per l'oggi e per il futuro ». Così il Congresso sarà una « premessa delle conside-razioni che poi, autonomamente e serenamente dovremo svolgere come Movimento, come lavo-ratori cristiani, come elettori, guardando, come è giusto, al 1968, ma ancho e doverosamente oltre il 1968, con vigile, preoccupata attenzione verso le scelte di civiltà che l'assetto politico andrà maturando nell'arco del decennio succes-sivo alle prossime elezioni generali. Con vigile preoccupata attenzione per non appaltare a nes-suno la rappresentanza dei lavoratori cristiani ».

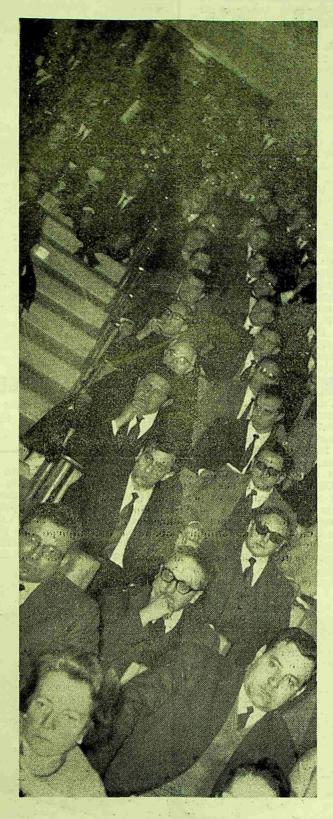
Il socialismo unificato

Sulla unificazione socialista, dopo aver rivolto un saluto ai lavoratori che hanno dato o che daranno il loro consenso a questo fatto nuovo, destinato a stabilizzare la democrazia italiana, Labor ha detto: « E' naturale che un Movimento come il nostro si domandi se il nuovo partito sarà effettivamente nelle sue scelte, nel suo co-stume, nei suoi atteggiamenti un fattore di stimolo e di crescita democratica in termini di partecipazione popolare. E' a questa domanda che attendiamo, e ci auguriamo dai fatti, una risposta affermativa, più che all'altra, ricorrente perfino con eccessiva frequenza, se il nuovo partito socialista unificato si rivelerà o meno una efficiente e ben lubrificata macchina per voti se efficiente e ben lubrificata macchina per voti ». « Anche il nuovo partito deve scegliere il proprio elettorato, deve optare tra una linea effettiva-mente aperta al consenso dei lavoratori ed una linea, come suol dirsi, socialdemocratica — nel senso di moderata o riformista — preoccupata prevalentemente della immediata spartizione del potere con la DC, e, poi, della conquista di una maggioranza qualsiasi ».

Il nostro atteggiamento sarà comunque criticamente aperto e non pregiudizialmente chiuso anche perchè riteniamo, come nel 1956 e come nel 1962, che « socialisti e cattolici abbiano da compiere ancora un lungo cammino insieme prima che le loro strade si separino o che i loro elettorati si mescolino secondo linee di demarcazione, politica più che ideologica in senso stretto, diverse dalle attuali ». Ed auspichiamo che « il nuovo partito si crei alla propria sinistra uno spazio di espansione verso il comunismo giacche, se fallisse in questa direzione, sarebbe inevitabile per molti democratici la ricerca di altro nuovo spazio politico ».

H comunismo

Sulla realtà del comunismo italiano, dopo aver affermato che il fenomeno non è una malattia, prodotta per infezioni esterne ma un frutto tipico della nostra storia e della nostra realtà — il che rende doveroso, nell'analisi delle cause che hanno determinato la proliferazione comunista « non un viaggio nell'Unione Sovietica ma un sopralluogo in casa nostra » - Labor ha richiamato le conclusioni dello studio approfondito e spregiudicato che le ACLI hanno svolto su questo tema negli ultimi anni. «La proposta di una strategia globale delle forze democratiche, come risposta globale al comunismo in Italia, presuppone in tutte le forze democratiche una capacità ed una serietà di revisione dei loro atteggiamenti sul comunismo: e non dei loro atteggiamenti sul comunismo: e non dei loro atteggiamenti sul comunismo; e non già per dialoghi ed incontri a livello politico, che noi stessi escludiamo, ma proprio per una alternativa di partecipazione e di impegno da offrire ai singoli lavoratori comunisti insieme alla contestazione sul piano delle idee, come sti-



molante del loro stesso revisionismo interno già notevolmente incentivato dallo sviluppo obiettivo della società ».

Non c'è recupero elettorale e politico serio e duraturo che non si fondi su un fatto di coscienza, su una scelta non coartata, ma libera. « Abbiamo auspicato un confronto non solo di idee ma anche di prassi. Quanto più i valori cristiani diventano e diventeranno prassi, realtà presente, tanto più essi possono essere recuperati anche da chi oggi si professa marxista. E' questo il senso del nostro dialogo aperto con tutti i lavoratori comunisti — un dialogo che è insieme contestazione e confronto - e nel quale crediamo come in una delle grandi risorse di una democrazia che non voglia ridursi alla progressiva asfissia delle formule che produce ».

« La nostra sfida non sarà velleitaria se l'im-pegno di tutte le forze democratiche, anzichè isterilirsi nella pura gestione del potere, allar-gherà veramente lo spazio di libertà e di potere dei lavoratori nella fabbrica e dei cittadini nella società. Delineerà obiettivi di generale progresso civile, programmando democraticamente lo sviluppo; accrescerà la responsabilizzazione dei ceti popolari ampliando la partecipazione dal basso dei singoli e dei gruppi. Anche sotto questo pro-filo la pianificazione offre una occasione storica della democrazia italiana: può essere la verifica pratica di quella che noi insistiamo a chiamare la sfida al comunismo ».

H ruolo delle ACLI

Nell'ultima parte della sua relazione Labor si è soffermato ampiamente sui compiti, sugli obietitivi e sui metodi delle ACLI — « in prima persona, come Movimento, nel loro spazio proprio »
— per facilitare ed accrescere il grado di partecipazione dei lavoratori alla società democratica.

Le ACLI — egli ha detto — intendono essere innanzitutto una « forza reale di guida delle coscienze dei lavoratori nello studio e nello stimolo, nella formazione, nell'attenzione che pongono alla preparazione di una classe dirigente. Sono e saranno perciò, esse stesse, scuola di partecinazione e permanente punto di riferimento. tecipazione e permanente punto di riferimento per tener vivo nel Paese il pluralismo sociale fondato sul dibattito culturale, Pluralismo non è solo pluralità di istituzioni, ma anche plura-lità di gruppi, di associazione, di tendenze non riducibili a schemi ».

In questo senso le ACLI sono e vogliono essere una « forza rappresentativa sostanziale dei lavoratori cristiani e, più in generale, di tutti i lavoratori ».

Rispetto al mondo cattolico, le ACLI si « qua-lificheranno sempre più come gruppo di laici che traggono linfa da una genuina ispirazione cristiana arricchita dall'apertura all'attuazione del Concilio. La fierezza della testimonianza cristiana ci conduce sicuri al dialogo con tutti i nostri compagni di lavoro, con la coscienza dei nostri limiti di cercatori di verità, ma con la certazza che nel campo del nostro impedio. la certezza che nel campo del nostro impegno tutto è opinabile, perché tutto è affidato alla capacità, alla competenza, ma anche alle virtù morali della libertà, della lealtà del coraggio in Cristo che ci rincuora e conforta ».

Accanto allo sviluppo della loro attività formativa e dei loro molteplici servizi sociali, le ACLI caratterizzeranno sempre più tutta la loro azione sociale come «forza stimolatrice della partecipazione democratica dei lavoratori», in un armonico raccordo tra l'azione autonoma del Movimento e quella della classe dirigente che esso esprime e che è impegnata, con visione omogenea, nella vita pubblica ai vari livelli.

« Senza nessuna celata volontà di trasformarsi in partito — ha detto Labor a questo punto il Movimento dei lavoratori cristiani non con-sidera definitive le esperienze economiche, sociali e politiche in cui opera. Ciò significa che esso guarda ai tempi lunghi della democrazia, il cui guarda ai tempi lunghi della democrazia, il cui assetto politico e sociale non può dirsi defini; tivamente stabilizzato. Siamo aperti a tutte le novità purche positive per la democrazia italiana, Non dobbiamo, nè vogliamo bruciare nel presente le novità possibili nel futuro, quando neppure si riesce ad intravvederne la linea di sviluppo. Ma non dobbiamo lasciarci cogliere im-preparati dalla evoluzione, in un senso di neli l'altro, di quelle che, dal nostro punto di vista, possiamo considerare alcune possibili decisive variabili: l'atteggiamento della DC nell'alternativa già descritta; la crisi o l'evoluzione del PCI; l'affermazione o il fallimento del socialismo unifi cato; la permanenza o l'attenuazione del vincolo della unità dei cattolici; il comportamento e la disponibilità all'impegno democratico dei tanti gruppi — politici, culturali, sociali — che oggi caratterizzano la realtà italiana dentro i partiti o fuori di essi; il realizzarsi o meno ed in quali forme dell'unità sindacale.

In presenza di questi elementi tutti suscettibili di sviluppi imponderabili, vi chiedo perciò non piena consapevolezza, di non bruciare il Movin mento con scelte avventate o premature. Ma chiedo altresì a tutti gli impegnati di restare, anche rischiando là dove sono, e domando a tutti di comprenderli e di rispettarli perche non è facile oggi — nella delicata fase di assestamento in cui viviamo — il loro ruolo di testimonianza e di iniziativa come aclisti, nel partito nel sin e di iniziativa, come aclisti, nel partito, nel sina dacato, negli Enti Locali. Chiedo a tutti di studiare, di vigilare, di prepararsi, senza impazienza, senza inutili tatticismi, senza improvvide velleità, certi come siamo che avremo comunque un ruolo da assolvere, quale che sia il comportamento delle variabili e delle incognite nella vita pubblica italiana. E sarà sempre il nostro ruolo di Movimento. Studiare e prepararsi, ognuno al suo posto; continuare ad elaborare e ad affermare, per tutti i lavoratori italiani, una sintesi culturale, sociale e globale in cui credere, per cui impegnarsi, comunque ».

« Siamo coscienti che tale sintesi rappresenta, già ora, una alternativa di impegno democratico per molti e che essa costituisce uno stimolo verse tutti: verso i lavoratori, verso l'opinione pub-blica, verso il mondo cattolico, verso tutte le forze ed istituzioni sociali, sindacali e politiche. Siamo un termine di confronto che può influenzare in modo decisivo almeno alcune delle variabili della situazione italiana ».

